

Egregio professore, apprezzo sempre quello che Lei scrive, ma su un precedente numero della rivista non mi è piaciuto apprendere dalle sue parole che intende rilegare il dialetto in un museo!

Il dialetto finirà in un museo se continueremo a non fare nulla per tentare di tenerlo in vita.

Se invece cominceremo a darci da fare, se finalmente la politica cominciasse a darsi da fare, potremmo ridare al dialetto l'importanza che gli compete. [...] Le scrivo proprio per segnalarle che la Regione Veneto, liste Zaia e Tosi, ha deliberato a favore del dialetto fino ad introdurlo anche nella scuola (Disegno di legge ddl 116 del dicembre 2016). Se anche altre regioni attuassero iniziative come queste, il dialetto non finirebbe in un museo, glielo garantisco! (seguono altre considerazioni)

Lettera firmata

Si possono salvare i dialetti? Come ho già avuto occasione di scrivere, penso proprio di no.

Tullio De Mauro, famoso linguista, sosteneva che ciascun dialetto poggia su una "trama", su un "ordito", che era la cultura dei campi e dei mestieri. Quell'ordito è scomparso e i dialetti, privati delle loro radici più antiche, sono destinati a non essere più utilizzati.

Le lingue riflettono le esigenze di chi le parla, il mondo è cambiato e se i giovani non imparano i dialetti e la gente li usa sempre meno, una ragione ci sarà pure.

Perché un giovane dovrebbe oggi essere interessato al dialetto?

Decisamente più interessante per lui l'inglese, magari lo spagnolo o addirittura il cinese...

Solo quelli della nostra generazione, quelli come lei e come me, sono affezionati al dialetto perché l'abbiamo assorbito da bambini con il latte materno, l'abbiamo amato, l'abbiamo utilizzato e talvolta continuiamo ad utilizzarlo per un nostro diletto; io lo utilizzo ormai solo per entrare in confidenza con qualche interlocutore che ne fa uso, una specie di captatio confidentiae.

Vero comunque che di questi tempi molte regioni si danno da fare per tentare di ripristinarlo: alcune hanno introdotto legislazioni con l'intento di salvarlo e mettono a disposizione fondi al fine di sostenerlo. Molto bene, dice lei. Io penso invece che per i dialetti la situazione sia compromessa e ogni tentativo di riabilitazione sia un'inutile perdita di tempo e di soldi. Resto completamente dell'idea che un dialetto sopravvive solo quando viene tramandato, solo quando si appoggia sulle labbra dei giovani e continua il suo cammino passando da una generazione all'altra. Cosa che non accade più da tempo. In Veneto e in altre regioni si è deciso di reintrodurlo a scuola. Un déjà vu, un'esperienza già effettuata un po' dappertutto.

Qualche tempo addietro – e tra i tanti esempi è uno dei più significativi – l'Irlanda e il Galles vollero introdurre l'insegnamento della loro lingua locale nelle scuole. Lo fecero in modo distinto e diverso: mentre in Irlanda la lingua locale fu inserita nel curriculum scolastico come seconda lingua (come potrebbe essere in Italia l'insegnamento del francese o dell'inglese),



il Galles ebbe una visione più radicale: decise di rendere la scuola bilingue, ovvero creare un ambiente dove i bambini potessero accedere sia all'inglese (sino ad allora unica lingua ufficiale) sia al gallese, in egual misura e attraverso l'impiego di insegnanti bilingue. Hanno quindi creato un sistema dove il gallese era la lingua di contatto, la lingua parlata durante il 50% delle lezioni. In altre parole, hanno creato un sistema scolastico dove il gallese non lo si insegnava, lo si trasmetteva. Una mossa decisamente "coraggiosa". Ebbene: in Irlanda il numero di chi ha continuato a parlare la lingua locale è continuato a crollare mentre in Galles è solo lievemente aumentato. In entrambi i casi un insuccesso.

Perché un giovane dovrebbe oggi essere interessato al dialetto?

Comunque, anche lasciando perdere questi risultati, gentile signora, pensa che in Italia, o semplicemente nel Veneto, il sistema scolastico sia in grado di garantire un 50% di insegnanti preparato a svolgere lezioni in dialetto?

Mi creda: per salvare i dialetti non si può fare proprio più nulla!

Lo affermo per l'ennesima volta: l'unica possibilità è che i genitori lo parlino ai propri figli ma – mi permetta ancora – chi sono oggi quei genitori ancora in grado di insegnarlo ai propri figli?

Questa la ragione per cui, del dialetto, si può solo conservarne memoria.

Degna memoria e nel più nobile dei luoghi: in un "Museo".

a.p.